



Stefano Testa Bappenheim

(Ph.D. in diritto ecclesiastico europeo, *doctor Communitatis Europaeae*,
Paris XI, *Marie Curie Fellow*,
professore a contratto di Diritto ecclesiastico nella Facoltà di
Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Camerino).

***Roma locuta, causa (quasi) finita. La controversia Roma – Conferenza
episcopale tedesca in merito ai consultori per le gestanti* ***

Anni addietro, l'allora cardinal Ratzinger segnalava, a proposito delle conferenze episcopali, la possibilità che le posizioni di minoranze intraprendenti, determinate ad andare verso direzioni precise, potessero riuscire a condizionare l'assemblea¹.

Che dire, però, quando non d'una minoranza si tratti, bensì della metà esatta d'una conferenza episcopale?

Nel 1976 venne introdotta, in Germania, una legge che depenalizzava l'IVG a condizione che la gestante si trovasse in determinate condizioni, accertate da un medico, e si fosse preventivamente rivolta ad un centro di consulenza (gestito direttamente da un *Land*, od anche da organizzazioni private autorizzate), il quale era obbligato a rilasciare un certificato d'avvenuta consulenza (il *Beratungsschein*), che era, perciò, indispensabile per potersi rivolgere ad una struttura sanitaria per l'intervento.

La Chiesa cattolica, come pure quelle protestanti, aprirono, dopo l'entrata in vigore della legge, propri centri di consulenza².

* Comunicazione destinata agli atti del convegno "*Benedetto XVI: quali riflessi sul postconcilio?*", 13-14 ottobre 2006, organizzato dalla cattedra di diritto ecclesiastico della Facoltà di Giurisprudenza, Università di Teramo (Prof. Zanchini di Castiglionchio).

¹ J. RATZINGER, *Rapporto sulla fede*, Cinisello Balsamo, 1985, pagg. 60-63. Per la *Weltanschauung* su questo argomento di Benedetto XVI, v. K. RAHNER – J. RATZINGER, *Episcopato e primato*, Brescia, 1966.

² Verso la fine degli anni '90, dei 1685 centri di consulenza esistenti in Germania, 269 erano gestiti dalla Chiesa cattolica, tramite la Caritas ed il SkF (*Sozialdienst katholischer Frauen*). Cfr. G.B. SALA, SJ, *Kirchliche Beratungsstellen und Mitwirkung am Abtreibungsgesetz – eine moraltheologische Untersuchung*, in *Schriftenreihe der Juristen-Vereinigung Lebensrecht*, XIV (1997), pagg. 59 ss., e XV (1998), pagg. 51 ss.; R. BECKMANN, *Der Streit um den Beratungsschein*, Würzburg, 2000; M. SPIEKER, *Kirche und Abtreibung in Deutschland. Ursachen und Verlauf eines Konflikts*, Paderbord, 2000.



Queste questioni avevano già dato luogo negli anni '80 ad una corrispondenza fra la Congregazione per la dottrina della fede e la DBK (*Deutsche Bischofskonferenz*).

Il 15 giugno 1982 il cardinale Ratzinger scrisse al presidente della DBK, cardinale Höffner, segnalando che il rilascio dei certificati di avvenuta consulenza costituiva una *cooperatio materialis remota* ad un eventuale successivo aborto, e chiese che la DBK valutasse nuovamente la situazione, in modo che una decisione in merito non venisse presa *in primis* dalla Congregazione per la dottrina della fede³, richiesta in seguito reiterata invano⁴.

Intervenuta la riunificazione tedesca, emerse la necessità di unificare anche le due legislazioni sull'IVG: la prima legge di sintesi, del 1992, venne giudicata incostituzionale dal *BVerfG*, mentre la seconda, riformante il § 218 dello *StGB*, venne approvata il 29 giugno 1995: essa aveva eliminato anche il requisito *pro forma* delle circostanze richiedenti un accertamento medico, ed prevedeva ora l'unico requisito del certificato di avvenuta consulenza.

Solo il vescovo di Fulda, Dyba, dette immediatamente disposizione che i centri di consulenza della sua diocesi cessassero di rilasciare il certificato *de quo*⁵.

Subito dopo l'approvazione della nuova legge, Giovanni Paolo II scrisse una prima lettera alla DBK⁶, ora presieduta dal vescovo Lehmann, dove, riprendendo le precedenti lettere del cardinal Ratzinger, "esortava" i vescovi tedeschi a definire in maniera nuova l'attività dei centri di consulenza gestiti dalle diocesi, senza però dare indicazioni precise in merito.

Venne, perciò, istituita una commissione mista DBK-Congregazione per la dottrina della fede, in seguito ai cui lavori il tema del certificato di consulenza venne ripreso dalla riunione primaverile della DBK, nel febbraio 1996.

I vescovi decisero di elaborare una lettera pastorale sul giudizio morale dell'aborto, che sarebbe stata approvata nella riunione autunnale del 26 settembre 1996, e letta durante gli uffici divini del 12 e 13 ottobre.

³ J. RATZINGER, *Brief an den Vorsitzenden der Deutschen Bischofskonferenz Joseph Kardinal Höffner*, 15 giugno 1982.

⁴ ID., *Brief an den Vorsitzenden der Deutschen Bischofskonferenz Bischof Karl Lehmann*, 2 maggio 1988.

⁵ V. J. DYBA, *Wir Bischöfe dürfen keine Lizenz zum Töten ausstellen*, intervista alla *Welt*, 4 settembre 1995.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Brief an die deutschen Bischöfe*, 21 settembre 1995.



I vescovi ribadivano in questa lettera pastorale le fondamentali posizioni della Chiesa in riferimento alla protezione della vita.

Giunse, però, una seconda lettera del Papa, dell'11 gennaio 1998, dove "invitava" i vescovi a far sì che il certificato di avvenuta consulenza non venisse più rilasciato dai loro centri di consulenza⁷.

La DBK istituì, allora, una commissione interna, alla quale venne dato un anno di tempo per concludere i lavori, dal momento che incombevano le elezioni federali d'autunno, prima delle quali non sarebbe stato opportuno prendere nessuna decisione.

Il 14 gennaio 1999, infine, questa commissione suggerì una modifica del certificato, che avrebbe dovuto, oltre alla funzione assegnatagli dalla legge, anche dare alla gestante il diritto di ricevere quegli aiuti, anche materiali, che le fossero stati promessi nella consulenza: si sarebbe avuto, cioè, un certificato di non solo d'avvenuta consulenza, ma anche di promessi aiuti.

La terza lettera del Papa, del 3 giugno 1999, giunse inattesa per i difensori del certificato 'arricchito' con il piano d'assistenza, poiché il Pontefice voleva che vi venisse aggiunta un'annotazione che avrebbe dovuto privarlo d'ogni portata giuridica.

La missiva pontificia sorprese, però, anche i critici del certificato, perché sembrò che il Papa avesse ceduto alle argomentazioni del vescovo Lehmann e della maggioranza dei vescovi.

Questa lettera era parimenti piena di lodi e di ringraziamenti per l'impegno dei vescovi tedeschi e dei centri di consulenza cattolici per la protezione della vita e delle madri in difficoltà, si sforzava di comprendere ed interpretare esattamente le intenzioni delle raccomandazioni dei gruppi di lavoro sulla consulenza per il conflitto di maternità, e si diceva molto preoccupata per la polarizzazione in atto fra i cattolici tedeschi, conseguenza logica del fatto che "sarebbe molto semplice dire che politica e religione procedono su piani diversi, che è meglio tenerle separate. Così in effetti non è, perché entrambe si occupano della vita dell'uomo, in modo immanente l'una, trascendente l'altra, rispondendo cioè a due diverse esigenze"⁸.

Al tempo stesso, però, questa volta il Papa non trasmise più ai vescovi tedeschi una preghiera, ma una sua "decisione", pur pregandoli di accoglierla all'unanimità.

Non fu probabilmente casuale il fatto che questo termine, 'decisione', venisse ripetuto per due volte nella lettera, ed anche il

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Brief an die deutschen Bischöfe*, 11 gennaio 1998, n. 7.

⁸ M. TEDESCHI, *Politica, religione e diritto ecclesiastico*, in *Dir. fam. pers.*, 1996, pag. 1524.



Segretario di Stato sottoscrisse questo concetto commentando: il Santo Padre ha espresso la sua decisione come supremo pastore della Chiesa⁹.

Giovanni Paolo II temeva, infatti, che il certificato di consulenza, quantunque arricchito dal “piano di consulenza ed aiuto”, potesse avere una duplice funzione.

Il cambiamento pratico chiesto dal Pontefice non portò, però, allo sperato superamento della polarizzazione, ma ad un aperto conflitto.

In un primo tempo, tuttavia, la lettera del Papa sembrò riportare l'unità fra i vescovi tedeschi: il consiglio permanente della *DBK* discusse, il 26 giugno 1999, a Würzburg, il suo contenuto, e giunse, con 26 voti favorevoli ed un'astensione (*Dyba*), ad una decisione: “Noi soddisferemo questa richiesta del Papa, mentre resteremo all'interno del sistema della consulenza per il conflitto di gravitazione e aggiungeremo la frase chiarificatrice nel documento”¹⁰.

Il vescovo *Lehmann* disse che i vescovi, con l'unanimità con la quale avevano votato la decisione del 22 giugno, “avevano accolto la richiesta del Santo Padre e rafforzato l'unità della *DBK*”¹¹.

Egli aveva però già trasmesso, il 12 giugno, al nunzio *Giovanni Lajolo*, una sua “prima reazione alla lettera del Santo Padre”.

Questa lettera documenta non solo la sua costernazione rispetto all'inattesa decisione del Papa: se l'aggiunta pontificia al certificato di consulenza avesse dovuto avere applicazione letterale, scrive *Lehmann*, “ciò sarebbe possibile solo attraverso una formale uscita dal sistema statale dei centri di consulenza, ma ciò non sarebbe stato una soluzione, perché avrebbe portato a proteste e ad un conflitto infine non risolvibile. Io non so come la *DBK* potrebbe uscire in modo passabile da questa situazione”¹².

Lehmann deplorò anche che la lettera di *Giovanni Paolo II* non facesse capire quanto questi apprezzasse tutti gli sforzi della *DBK*.

Egli sintetizzò la decisione pontificia di rilasciare i certificati con l'aggiunta della loro irrilevanza giuridica in una proposta: “O egli desidera da noi come unica chiara conseguenza della lettera un chiaro abbandono, o egli vuole mediante la critica d'un certificato solamente

⁹ A. SODANO, *Kommentar zum Schreiben des Papstes vom 3.6.1999*, Ziff. 1, in R. BECKMANN, *Der Streit um den Beratungsschein*, cit., pag. 227.

¹⁰ Dichiarazione del consiglio permanente della *DBK*, 22 giugno 1999, in R. BECKMANN, *Der Streit um den Beratungsschein*, cit., pag. 234.

¹¹ K. LEHMANN, dichiarazione del 23 giugno 1999, in R. BECKMANN, *Der Streit um den Beratungsschein*, cit., pag. 234.

¹² K. LEHMANN, *Fax an den Apostolische Nuntius Giovanni Lajolo*, 12 giugno 1999, in R. BECKMANN, *Der Streit um den Beratungsschein*, cit. pag. 231, ed in *Tagespost*, 16 settembre 1999.



ecclesiastico la fine della partecipazione alla struttura della consulenza". Poiché egli disapprovava tanto l'una quanto l'altra, faceva al nunzio una controproposta, cioè modificare l'aggiunta papale in questo modo: "Questo certificato (invece di: può) non dovrebbe (*sollen*, non *müssen*) secondo l'insegnamento della Chiesa venir utilizzato per una procedura depenalizzata di aborto". E Lehmann aggiunse: "Se una tale modifica non venisse accettata, io non vedo nessuna via d'uscita"¹³.

Nella stessa lettera, egli espresse osservazioni critiche anche nei confronti del Segretario di Stato.

Lehmann si lamentò dell'esito della sua udienza con il Santo Padre del 20 maggio 1999, della quale egli si era già doluto due volte con il Segretario di Stato, in due lettere al cardinal Sodano del 22 maggio e dell'8 giugno, e che descrisse in un'intervista data allo *Spiegel* come un incidente¹⁴.

In una lettera del 15 giugno 1999, ai vescovi diocesani, narrò come l'udienza, più volte richiesta in seguito alla risposta papale alla decisione della *DBK*, fosse durata dalle 11,25 alle 11,42, e non vi si fosse affatto parlato di questo tema.

Egli concluse così la sua lettera: "Io mi sono trovato spesso davanti ad una crisi. Ora essa sta arrivando, all'interno ed all'esterno della conferenza episcopale. Io sono profondamente preoccupato sulla situazione attuale e non so (ancora) come essa possa venir superata senza danni interni ed esterni. Per il futuro però non prendo su di me nessuna responsabilità. Io ho un'ottima documentazione su tutto ciò che è stato tentato"¹⁵.

Rispondendogli, il nunzio non accettò *apertis verbis* la proposta di cambiamento, ma scrisse che "la Santa Sede non si opporrebbe a che la Chiesa rimanga [nel sistema statale delle consulenze sui conflitti di maternità], a condizione che il certificato recasse la clausola sopra indicata"¹⁶.

È stata oggetto di molte speculazioni successive l'ipotesi che questa risposta del nunzio fosse stata preventivamente concordata con la Congregazione per la dottrina della fede, o con la Segreteria di Stato, o con entrambe: parrebbe strano, da un lato, che una proposta del genere potesse venir formulata *inaudita Curia romana*, ma, dall'altro, è

¹³ *Ibidem*, pag. 231.

¹⁴ K. LEHMANN, *Das kann der Papst gar nicht*, in *Der Spiegel*, n. 26, 28 giugno 1999, pag. 59.

¹⁵ K. LEHMANN, *Fax an den Apostolischen Nuntius Giovanni Lajolo*, 12 giugno 1999, *cit.*, pag. 232.

¹⁶ G. LAJOLO, *Brief an den Vorsitzenden der Deutschen Bischofskonferenz*, del 16 giugno 1999, in R. BECKMANN, *Der Streit um den Beratungsschein*, *cit.*, pag. 233.



anche possibile ch'essa sia stata effettivamente sottoposta agli uffici competenti, che però ne presero conoscenza in modo insufficiente.

Il nunzio Lajolo, comunque, dovette, il 19 settembre 1999, quando portò alla riunione autunnale della DBK la lettera dei cardinali Ratzinger e Sodano che annullava la decisione di Würzburg del 22 giugno, ritirare, con una propria lettera, il suo scritto del 16 giugno.

Con la risposta del nunzio, però, Lehmann sembrava aver tuttavia ottenuto ciò che voleva: l'aggiunta del Papa non si opponeva alla permanenza dei centri di consulenza cattolici nel sistema.

Lehmann, nella conferenza stampa del 23 giugno, ridusse la nota papale ad una richiesta morale: "Noi vogliamo con tutta chiarezza affermare che vi sia un'impossibilità morale" di utilizzare i certificati rilasciati da centri di consulenza cattolici per procedere ad un aborto¹⁷.

Sul fatto che questi certificati non dovessero però essere nemmeno giuridicamente utilizzabili, silenzio.

"La nota del Papa è stata una particolare, estrema forma di richiamo morale... Espressione dell'autonomia della Chiesa. [Una donna, però, può] con il certificato di consulenza fare ciò che vuole. Ella lo può stracciare e gettarlo in un cestino. Ella può, viceversa, anche andare da un medico per abortire"¹⁸.

I redattori dello *Spiegel* richiamarono l'attenzione di Lehmann sul fatto che, al di fuori dei vescovi tedeschi, tutti gli altri avessero inteso la lettera del Papa in un altro senso, ovvero come una definitiva richiesta di uscire dal sistema dei centri di consulenza, per salvaguardare la credibilità della Chiesa.

Lehmann ribatté d'avere un'opinione completamente diversa, e d'essere anche molto sicuro che il Vaticano avrebbe approvato la decisione dei vescovi tedeschi, avendo ricevuto in proposito segnali dal nunzio e dal cardinal Sodano¹⁹.

Per lo Stato, continuò Lehmann, è importante il fatto che il certificato attesti l'avvenuta consulenza, "quello che c'è scritto sopra non interessa allo Stato", ma se, invece, lo Stato non avesse dovuto

¹⁷ Per l'impostazione teorica generale su questa tematica, v. M.G. BELGIORNO DE STEFANO, *Il diritto universale alla libertà di coscienza*, Roma, 2000, *passim*.

¹⁸ K. LEHMANN, *Das kann der Papst gar nicht*, in *Der Spiegel*, n. 26, del 28 giugno 1999, pag. 59.

¹⁹ *Ibidem*, pag. 58. Nella sua conferenza stampa dopo la sessione autunnale della DBK, il 24 settembre, Lehmann ribadì che il cardinal Sodano aveva riconosciuto, a Roma, il 24 giugno, la conformità della decisione dei vescovi tedeschi del 23 giugno con il concetto formulato della Santa Sede: Comunicato stampa PRD 99-060, pag. 5, in M. SPIEKER, *Kirche und Abtreibung in Deutschland*, Paderborn, 2001, pag. 167.



accettare questi nuovi certificati, allora “noi contesteremo questo non riconoscimento ricorrendo alle vie legali”.

Alla domanda dello *Spiegel*, se egli non avesse giocato col Papa a fare il Till Eulenspiegel²⁰, rispose Lehmann: “*Ach*, io ho cercato un poco di servirmi bene delle parole”²¹.

Già il 30 giugno, però, il cardinale Meisner aveva scritto al Papa per avere conferma che la soluzione trovata dalla *DBK* fosse realmente conforme alle intenzioni pontificie, altri vescovi lo imitarono subito dopo, finché, il 9 agosto, l'arcivescovo Dyba, in un'intervista con la *Welt*, attaccò frontalmente la soluzione di Würzburg, definendola un “imbroglio con le etichette” ed un “pessimo compromesso”, affermando che l'interpretazione data da Lehmann andasse nel senso diametralmente opposto alle parole del Papa, e criticando anche i “mefistofelici consigli giuridici dei giuristi di corte”²².

La soluzione di Würzburg naufragò prima ancora d'aver salpato, affondata dalle richieste di chiarimenti a Roma fatte da varî vescovi tedeschi, nonché dall'enorme eco prodottasi nei mezzi di comunicazione di massa, che, chi plaudendo, chi criticando, sostenevano che Lehmann avesse portato la *DBK* in un vicolo cieco.

Giovanni Paolo II diede ai cardinali Ratzinger e Sodano l'incarico, all'inizio di settembre, di rispondere al cardinal Meisner che la soluzione di Würzburg non fosse affatto conforme alla volontà pontificia.

Lo schema di questa risposta fu oggetto d'un'ulteriore riunione dei vescovi tedeschi con il Papa, che ebbe luogo il 15 settembre nella residenza estiva di Castelgandolfo. Per la Curia romana erano presenti i cardinali Ratzinger e Sodano, nonché gli arcivescovi Bertone e Sandri, mentre, per la *DBK*, v'era Lehmann, con i cardinali Meisner, Sterzinsky e Wetter.

Il testo finale della risposta fu una lettera, del 18 settembre, dei due cardinali di curia al vescovo Lehmann, che il nunzio Lajolo consegnò il 19 settembre, insieme alla propria lettera di cui abbiamo già parlato, alla vigilia della riunione autunnale della *DBK*.

I cardinali Ratzinger e Sodano scrivevano che “l'aggiunta richiesta dal Papa nella sua lettera del 3 giugno 1999 non doveva essere solo un ultimo energico appello morale alla donna, al medico ed alla

²⁰ Personaggio letterario tedesco, celebre per cavarsi sempre d'impaccio con arguzia, giochi di parole e *calembours*, dello stesso genere, *mutatis mutandis*, dei personaggi letterari italiani del cuoco Chichibio o di Buffalmacco e Calandrino.

²¹ In *Der Spiegel*, cit., pag. 59.

²² J. DYBA, *Etikettenschwindel und Heuchelei mache ich nicht mit*, in *Die Welt*, 9 agosto 1999.



società, per non utilizzare il certificato per un aborto depenalizzato. L'intenzione del Papa era anche di produrre l'effetto giuridico che il certificato non potesse più essere utilizzato per gli aborti ex *StGB* § 218a (1)". Il certificato 'arricchito', con l'aggiunta pontificia da apporre ed al tempo stesso il fatto di tollerare ch'essa venisse di fatto ignorata dallo Stato non corrispondeva, invece, alle intenzioni del Papa²³.

Nella propria lettera del 19 settembre, il nunzio precisava anche come la sua comunicazione del 16 giugno fosse da considerarsi superata.

Il fatto che quest'annullamento non sia stato comunicato ai vescovi nella lettera dei due cardinali, ma in quella del nunzio, viene visto come un indizio del fatto che la lettera del nunzio del 16 giugno non avesse trovato piena approvazione dalla Congregazione per la dottrina della fede e dalla Segreteria di Stato.

Mentre tutte le aspettative prevedevano che la *DBK*, dopo la conferenza a Castelgandolfo e la lettera dei cardinali Ratzinger e Sodano, avrebbe ora all'unanimità deciso la definitiva rinuncia al certificato di consulenza ex § 2 *SchKG*, o comunque una limitazione al suo valore esclusivamente morale e non giuridico, accadde invece che, durante la riunione plenaria dal 20 al 23 settembre 1999, a Fulda, si verificò una, sino a qual momento sconosciuta nell'episcopato tedesco, spaccatura: 13 vescovi diocesani furono favorevoli ad introdurre una nuova normativa della consulenza, che non potesse più essere vista come lasciata passare per il successivo aborto penalmente non punibile, altri 13, viceversa, si sentirono obbligati a esporre al Santo Padre i propri ulteriori permanenti dubbi ed a esaminare ancora una volta la riconsiderazione del concetto di consulenza rispetto ai presupposti ed alle conseguenze²⁴.

Di questo gruppo facevano parte i vescovi Averkamp (Amburgo), Bode (Osnabrück), Kamphaus (Limburg), Mussinghoff (Aachen), Luthe (Essen), Nowak (Magdeburgo), Spital (Trier), Lettmann (Münster), Homeyer (Hildesheim), Wanke (Erfurt), Müller (Regensburg), Saier (Freiburg im Breisgau) ed Eder (Passau).

Questi vescovi spiegarono al tempo stesso come la lettera dei cardinali Ratzinger e Sodano avesse semplicemente il significato che con un certificato di consulenza con la 'aggiunta' papale non sarebbe stato più a lungo possibile la permanenza nella consulenza obbligatoria

²³ J. RATZINGER – A. SODANO, *Brief an die deutschen Bischöfe*, 18 settembre 1999, in R. BECKMANN, *Der Streit um den Beratungsschein*, cit., pag. 242. La lettera venne pubblicata anche sulla *FAZ* del 21 settembre 1999.

²⁴ Conferenza episcopale tedesca, 23 settembre 1999, in R. BECKMANN, *Der Streit um den Beratungsschein*, cit., pag. 244.



di conflitto nella gravidanza, ma ciò che dopo quattro anni di prova, gruppi di lavoro, conferenze e quattro lettere da Roma doveva ancora essere sperimentato, non venne chiarito.

Anche l'asserzione che con la lettera del nunzio del 19 settembre fossero state chiarite le parole della lettera del 3 giugno 1999 del Santo Padre, rimase oscura, quindi la lettera conteneva sia punti oscuri sia elementi da precisare²⁵, che sarebbero stati chiariti nell'ottica delle decisioni del 22 giugno.

Il cardinal Watter ritenne che questa decisione fosse un errore²⁶.

Il comunicato stampa del vescovo Lehmann dopo la conferenza plenaria dedicava solo sette pagine al problema della consulenza: egli diede l'impressione che la decisione del consiglio permanente del 22 giugno fosse stata presa contro la sua volontà: "Io ho temporeggiato proprio di fronte a queste lacune di attendibilità nell'ottica della ricerca d'una qualche soluzione, ma la DBK il 22 giugno ha preferito e fatto propria questa decisione"²⁷.

La lettera del nunzio del 16 giugno era stata accolta come sorprendente ed era stata armonizzata con tutti i responsabili, quindi anche con i cardinali Ratzinger e Sodano. Tutte le ipotesi secondo le quali il nunzio avrebbe manipolato la lettera o l'avrebbe addirittura scritta egli stesso erano assolutamente assurde²⁸.

Egli si doleva anche che l'indiscreta pubblicazione della lettera papale del 3 giugno, sulla *FAZ* del 22 giugno, avesse avuto vastissima eco in Germania, mobilitando l'opinione pubblica.

Già nella sua lettera del 15 giugno ai vescovi diocesani, con la quale egli aveva notificato loro la lettera del Papa, li aveva pregati di mantenerla riservata.

Secondo Lehmann, la Santa Sede stessa aveva stabilito che il consiglio permanente della *DBK* si fosse basato sulle proposte del Vaticano.

Queste proposte erano però diventate invalide, perché la Santa Sede ha fatto marcia indietro. Anche Roma, perciò, aveva una parte di colpa per gli sviluppi prodottisi²⁹.

Su Roma e sul Papa, dice Lehmann, erano state esercitate forti pressioni.

²⁵ K. LEHMANN, *Comunicato stampa del 24 settembre 1999*, in R. BECKMANN, *Der Streit um den Beratungsschein*, cit., pag. 248.

²⁶ F. WETTER, *Intervista*, in *Süddeutsche Zeitung*, 2 ottobre 1999.

²⁷ K. LEHMANN, *Comunicato stampa del 24 settembre 1999*, cit., pag. 247.

²⁸ *Ibidem*, pag. 246.

²⁹ *Ibidem*, pag. 248.



L'Arcivescovo Dyba fu criticato sulla *Welt* per la sua dichiarazione generale contro la soluzione di Würzburg del 22 giugno, il cardinal Meisner per la sua perplessità di fronte alla grande confusione che egli aveva segnalato al Papa nella sua lettera del 30 luglio.

Enormi furono le critiche di Lehmann per gli "scribacchini"³⁰ che non si erano mai preoccupati delle donne incinte in difficoltà, ma che avevano sabotato la soluzione di Würzburg. Attraverso sistematiche disinformazioni, aggressioni e calunnie contro singoli vescovi, anche in seri organi di informazione, essi avrebbero fatto sorgere alcuni pregiudizi sul fatto che la borghesia colta fosse prevenuta ed avesse esercitato pressioni su Roma.

Permanenti semplificazioni, palesi pressioni e manipolazioni avrebbero fatto mancare il terreno sotto i piedi alla soluzione di Würzburg, delle cui potenziali possibilità teoriche egli era, ora come prima, ben persuaso³¹.

Anche se il vescovo Lehmann stesso non apparteneva a quella metà dei vescovi tedeschi che non voleva ancora accettare la decisione papale, egli disse nel comunicato stampa che questa metà aveva tutta la sua simpatia.

Si doveva attendere, disse, l'esito di 'contatti romani'.

Era da chiarire chi "può dare ai vescovi autorizzazioni etiche a rinunciare a salvare annualmente migliaia di bambini", e se "il Santo Padre vuole per mezzo del suo primato di giurisdizione davvero sedersi al posto d'ogni vescovo diocesano e assumersene la responsabilità"³².

In definitiva, queste domande documentavano la persistenza d'un profondo dissenso, per chiarire il quale sarebbe stata impiegata, concluse, la visita *ad limina* del novembre 1999.

La spaccatura dei vescovi emerse anche dalle lettere pastorali scritte subito dopo la plenaria. Il cardinal Meisner espose in una lettera pastorale del 30 settembre il suo pensiero contro la conclusione del consiglio permanente del 22 giugno, e si giustificò per la sua lettera al Papa, viceversa criticata da molti vescovi, con la quale egli aveva dato il proprio contributo con lealtà e chiarezza a queste difficili domande, non

³⁰ *Ibidem*, pag. 252.

³¹ *Ibidem*, pag. 249. Di "falsa documentazione" a Roma, che avrebbe portato all'inadeguato intervento nella chiesa tedesca, parla, già nel 1998, H. MAIER, *Rom und die Deutschen*, in *Rheinischer Merkur*, 30 gennaio 1998.

³² *Ibidem*, 251.



senza dire chiaramente quanto egli si dolesse della spaccatura dei fedeli³³.

Il vescovo Schlembach (Speyer) chiarì in una lettera pastorale del 1 ottobre 1999 che la legge tedesca sull'aborto feriva lo stato di diritto nella sua sostanza e conteneva spaventosi sintomi d'una civiltà della morte, perciò egli si era sentito in coscienza obbligato a porre fine all'ulteriore rilascio di certificati di consulenza³⁴.

Il vescovo Lettmann (Münster), al contrario, comunicò ai fedeli della sua diocesi di ritenere la permanenza nel sistema statale della consulenza per la risoluzione del conflitto di maternità da un punto di vista teologico-morale non solo sostenibile ma perfino opportuno. Egli si sentiva, in quanto maestro della fede e responsabile pastore della diocesi di Münster, obbligato ad esporre al Papa le sue opinioni. Se questi, come responsabile pastore dell'intera Chiesa, avesse preso una decisione definitiva e vincolante anche per il vescovo di Münster, avrebbe anche dovuto assumersene la correlata responsabilità. Egli, Lettmann, avrebbe avuto cura che la decisione del Papa venisse applicata nella diocesi di Münster³⁵.

Il chiarimento alle domande sollevate dalla plenaria della DBK giunse poche settimane dopo.

Il 4 ottobre tutti i vescovi che nutrivano dubbi sulla definitiva rinuncia al certificato di consulenza – dodici collettivamente, e Lettmann (Münster) anche da solo – avevano comunicato al Papa le loro perplessità ed anche una serie di domande, alle quali il cardinale Sodano in nome e per conto del Papa rispose il 20 ottobre³⁶.

In questa lettera venivano fugati gli ultimi dubbi sul fatto che la decisione sulla partecipazione al sistema dei certificati di consulenza fosse una questione pastorale, sulla quale ogni vescovo potesse decidere da solo: "Poiché in Germania la legge accorda protezione alla vita tramite una consulenza e dietro prova dell'avvenuta consulenza, la Chiesa non può prendervi parte in nessun modo [...] La decisione di Würzburg del 22 giugno aveva perciò attirato su di sé la critica dell'opinione pubblica. Si trattava del rilascio di certificati di consulenza sul conflitto di gravidanza che costituiva una *cooperatio ad malum*, che opprimeva la Chiesa, oscurava la limpidezza e la credibilità della sua testimonianza ed è incompatibile con il suo compito morale e

³³ J. MEISNER, *Lettera ai componenti dell'arcidiocesi di Colonia*, 30 settembre 1999, in *Kirchenzeitung Köln*, 40/99, dell'8 ottobre 1999.

³⁴ A. SCHLEMBACH, *Lettera pastorale* del 1 ottobre 1999.

³⁵ R. LETTMANN, *Lettera pastorale ai cattolici della diocesi di Münster, sul conflitto di gravidanza*, del 30 settembre 1999.

³⁶ In M. SPIEKER, *Kirche und Abtribung*, Paderbord, 2001, pagg. 176 ss.



la sua missione. [...] È dunque sbagliato ed inammissibile fare una comparazione tra i bambini salvati ed il numero di quelli non salvati. L'affermazione che donne incinte in situazioni conflittuali si rivolgerebbero alla consulenza organizzata dalla Chiesa solo se potessero in seguito ricevere il certificato è respinta. Non è accettabile che la Chiesa in questa questione ceda innanzitutto alla costrizione dello Stato ed all'attrazione del sistema dei certificati".

La lettera del cardinal Sodano, che respinge anche alcune osservazioni del vescovo Lehmann, senza però citarlo per nome, è molto chiara.

La speranza che il conflitto durato quattro anni fosse terminato con la lettera del Segretario di Stato andò, tuttavia, delusa.

I vescovi coinvolti spedirono al riguardo una lettera a Roma, il cui contenuto, tuttavia, non è stato reso pubblico.

Il vescovo Lehmann presentò al Papa il 18 novembre durante la sua visita *ad limina* una lettera scritta il 17, nella quale egli si informava se i singoli vescovi in questa questione potessero emanare differenti disposizioni.

Dopo la lettera del cardinal Sodano, si trattava d'una domanda davvero strana, la risposta affermativa alla quale avrebbe dovuto annullare quanto era stato sino a quel momento detto da Roma.

Il Papa rispose due volte: nella sua allocuzione al terzo gruppo dei vescovi tedeschi nella visita *ad limina*, il 20 novembre, ed in una lettera personalmente indirizzata a Lehmann, dello stesso giorno.

In merito al problema della protezione della vita, si trattava sostanzialmente d'una testimonianza che ricadeva chiaramente e unanimemente a tutti i vescovi dell'intera Chiesa. Egli sperava che all'attività di rilascio dei certificati da parte della chiesa in Germania venisse presto, secondo il suo "ordine", posta fine³⁷.

Eguale concisa e chiara fu la sua risposta scritta al vescovo Lehmann: i centri di consulenza cattolici dovevano proseguire e rafforzare la propria attività di servizio a favore della vita anche in futuro, senza però rilasciare il certificato che avrebbe coinvolto i centri di consulenza della chiesa in un sistema che potesse concludersi con un aborto.

Il Pontefice respingeva la richiesta di accettare nelle singole diocesi differenti sistemi normativi, ed ordinava al vescovo Lehmann di adoperarsi per una soluzione unitaria, poiché considerava in massimo

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al terzo gruppo dei Vescovi tedeschi in visita ad limina*, del 20 novembre 1999, n. 8, in *L'Osservatore romano (edizione tedesca)* del 26 novembre 1999.



grado dannoso accettare in questa importante questione d'ammettere due differenti modi di condotta all'interno dello stesso episcopato.

Egli confidava, perciò, sul fatto che, nella successiva seduta, il consiglio permanente della DBK sarebbe giunto all'unanimità e concordemente ad una decisione definitiva, per attuare rapidamente il suo ordine, anche se le singole diocesi avrebbero potuto aver bisogno di tempo per dare attuazione pratica alla decisione³⁸.

Il 23 novembre 1999 i vescovi diocesani riuniti nel consiglio permanente dichiararono che nel corso del 2000 essi avrebbero promulgato nuove disposizioni sui centri di consulenza cattolici, nell'ottica degli ordini del Papa, non senza però essersi nuovamente proposti di riesaminare immediatamente se, sulla base delle riflessioni sino ad allora fatte, il sistema dei centri di consulenza ecclesiastici potesse restare all'interno del sistema delle consulenze sui conflitti di gravidanza anche senza rilasciare il certificato³⁹.

Quali riflessioni, se quelle pontificio-romane o quelle episcopali-germaniche, non venne precisato.

Il fatto che i centri di consulenza ecclesiastici anche senza rilasciare il certificato potessero rimanere nel sistema delle consulenze sui conflitti di gravidanza ex § 2 SchKG, peraltro, era dimostrato da quelli della diocesi di Fulda.

Anche le lettere pastorali successive alla decisione del consiglio permanente del 23 novembre documentano la permanenza della spaccatura dell'episcopato.

Mentre l'arcivescovo Degenhardt (Paderborn), il 13 dicembre, dette notizia che i centri di consulenza della sua diocesi dal 1 gennaio 2000 avrebbero certo continuato a funzionare, senza peraltro più rilasciare nessun certificato⁴⁰, il vescovo Lettmann (Münster) ribadì nella sua lettera pastorale del 24 novembre il suo dissenso rispetto alla decisione del Papa ed anche alla lettera del cardinal Sodano.

Anche dopo il 2000, tuttavia, la questione rimase aperta, con l'*escamotage* tattico della creazione, invocando il can. 215, d'una rete di consultori cattolici dell'associazione laicale "*Donum Vitae*", che i vescovi, come il cardinal Wetter, non vollero né approvare né

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al Vescovo K. Lehmann*, del 20 novembre 1999, in R. BECKMANN, *Der Streit um den Beratungsschein*, cit., pag. 253.

³⁹ Dichiarazione del consiglio permanente della DBK, del 23 novembre 1999, in R. BECKMANN, *Der Streit um den Beratungsschein*, cit., pag. 255.

⁴⁰ J.J. DEGENHARDT, *Hirtenbrief zur Neuordnung der Schwangerschaftsberatung in der Erzdiözese Paderborn*, del 13 dicembre 1999, nn. 2 e 4.



disapprovare⁴¹: il certificato rilasciato dai centri di *Donum Vitae* non li riguarda, poiché essi “non agiscono per incarico del vescovo”.

⁴¹ F. WETTER, *Frühjarskonferenz der bayerischen Bischöfe in Freising*, del 30 marzo 2000, in *FAZ* e *SZ* del 31 marzo 2000, in *Tagespost* del 1 aprile 2000.